

INTRODUZIONE AL CONVEGNO

Giuseppe Scanu

Ho il piacere e l'onore di portare il saluto dell'Associazione Italiana di Cartografia, del suo Consiglio Direttivo e mio personale, a questo incontro perugino che vede per la prima volta un dialogo congiunto tra studiosi dei fatti che danno origine a uno dei più noti, apprezzati e in qualche modo misteriosi prodotti della terra, il vino, e chi si interessa invece di rappresentare questi, o una parte, degli stessi fatti territoriali, i cartografi. Un incontro reso possibile dalla riconosciuta e magistrale capacità organizzativa della Professoressa Gregori, promosso e appassionatamente sostenuto fino alla realizzazione proprio nella sua città, da tempo riferimento annuale costante per chi si occupa di aspetti legati alla complessa macchina del produrre vino. Se la metafora può essere d'aiuto per chiarire il variegato mondo degli studiosi dei *terroirs* non vi è dubbio che questi loro incontri, e soprattutto la possibilità di replicarli con una ciclicità ammirevole andando a interessare sempre nuove tematiche, da ultimo quella cartografica, è dovuto alla passione degli studi di geomorfologia della nostra collega Lucilia, svolti anche attraverso minuziose ricerche sulla organizzazione dei paesaggi con particolare riguardo a quelli vitivinicoli, facendo spesso trasparire un altro grande interesse, quello della scienza delle carte con cui, in più di uno dei precedenti convegni dell'AIC, è riuscita a richiamare l'attenzione dei presenti in maniera sorprendente. Un convegno il cui successo scientifico è assicurato dalla complementarietà dei lavori portati avanti dagli studiosi dei *terroirs* del vino e da cartografi con la passione del racconto dei fatti legati al vino, come si diceva: un risultato nuovo perché frutto del confronto tra saperi diversi, pure in qualche modo integrati, ma certamente con visioni di problematiche, metodi e approcci alla ricerca e alla pratica diversificati, di sicuro non omologabili solo in virtù di un convegno svolto congiuntamente. Proprio questo, a mio parere, potrebbe rappresentare una grande potenzialità per gli esiti auspicati di questo incontro. Una riflessione e un approfondimento sulla possibilità di ricomprendere all'interno della rappresentazione cartografica gli aspetti ambientali e culturali che, a partire dalla specificità dei diversi *terroirs*, producono risultati la cui validità può cogliersi in quel manto incredibile di sapori che ripropongono le essenze dei luoghi di origine e di cui tutti amiamo godere le diversità, più difficilmente le similitudini. Un modo esemplare per cercare di classificare e spiegare perché, un prodotto della terra, sia più destinato a incantare piuttosto che a soddisfare necessità primarie e, solo con i riflessi e le trasparenze del colore, predispone alla contemplazione, lasciando al gusto il racconto dei caratteri della terra che gli ha dato origine e della cultura delle genti che lo ha espresso. Un prodotto che si racconta e che racconta di paesaggi, di rapporti tra uomo e ambiente, tra natura e cultura ed esprime nei suoi caratteri proprio l'intensità di queste relazioni, tanto forti da essere personalizzate nei profumi, nei colori e nei sapori, diversi di volta in volta nonostante provengano dallo stesso vitigno ma non

dello stesso luogo pure all'interno di una stessa regione, ulteriormente differenziato in relazione al tempo dell'annata e dal tempo del processo di produzione, ancorché di affinamento e invecchiamento. Così come sono tante, anzi nel nostro Paese tantissime, le varietà di vitigno, ciascuno con ascrizioni territoriali locali, solitamente frutto di lunghi processi di adattamento ambientale e quindi di specializzazione genetica, altrettante sono le forme di coltivazione e le varietà dei paesaggi cui danno luogo, nonché le forme di produzione legate alla tecnica di coltivazione e alle pratiche vinicole dopo la raccolta del grappolo. Il vino, risultato finale di un processo lungo come la millenaria storia della civiltà, bevanda tra le più nobili, più decantate, più apprezzate e, allo stesso tempo, odiate, è il risultato che denota singolarmente come dal variare, anche lievissimo, di una qualsiasi delle componenti microambientali, dei *terroirs* appunto, derivano estreme diversità. Il vino, bevanda tra le più intriganti inventate dall'uomo, espressione di valori profondi come quelli che legano inscindibilmente una terra, o meglio un ambiente nel suo complesso, a una pianta tutto sommato banale, per via della sua estrema capacità di adattamento a quasi tutte le condizioni ambientali, riesce a divenire il simbolo di una coltura, pure con infinite possibilità di variazioni e, soprattutto di una cultura, o meglio di culture che in esso leggono il senso del rapporto intercorso col tempo e nel tempo tra uomo, ambiente, territorio. Il vino, quindi, risultato finale di un laborioso percorso racconta la cultura ed è esso stesso espressione di cultura, è l'emblema della cultura che lega l'uomo alla terra e mai come in questo prodotto se ne possono scoprire i veri valori e gli antichi sapori: è, per questo, l'espressione più tipica e originale della cultura locale, pure diffusa a livello globale. La storia del vino è quindi una moltitudine di storie che riguardano i territori; raccontarle porta a cercare le relazioni che i fatti simbolici producono in quei contesti; i tipi di paesaggio sono le evidenze di questa multiculturalità, a suo tempo riconducibile a un unico teatro con gli stessi attori e lo stesso copione da recitare ma con scenografie sempre diverse. Raccontare questi fatti, intessere queste storie di luoghi nei luoghi, mettere in risalto le differenze ma anche le similitudini, disegnare il dipanarsi dei paesaggi che sono il fulcro di questo racconto spetta alla cartografia. La carta è l'unico mezzo che può cogliere l'essenza del rapporto tra natura e cultura e il suo dipanarsi nello spazio soffermandosi sulle varietà vitivinicole perché frutto proprio delle differenze tra i luoghi. La cartografia della vite, o la carta del vino, se si preferisce, è allo stesso tempo *terroirs* e territori, coltura e cultura: mettere assieme queste due visioni, come nell'esempio di Perugia, è un aspetto che aggiunge valore a manifestazioni che già in partenza ne sono ampiamente dotate. Consci del fatto che l'espressione più forte dalla cultura della vite non può che cogliersi nella rappresentazione dei suoi paesaggi, con vero piacere l'AIC ha accolto la proposta di una sua illustre iscritta di organizzare questo convegno in maniera congiunta tra studiosi dei *terroirs* del vino e cartografi che vanno a rappresentare il risultato di questi studi. Un connubio forte e grande come grande è l'ospitalità che Perugia ha riservato a questi lavori.

Certo dei proficui risultati che ne deriveranno, auguro al Convegno il successo che merita vista la nutrita serie di interventi sugli argomenti soprarichiamati così come saranno esposti a seguire nel volume speciale per l'occasione del *Bollettino dell'AIC*, simbolo e segno, anche questo, dell'interesse a continuare sulla strada del confronto tra cartografi e studiosi dei fatti da descrivere nel racconto spazializzato.